

# Il volume di Gigi Di Fiore Padovani, il fascista del popolo

di **Vincenzo Esposito**

Non gli piacevano le mezze misure e credeva realmente nella «rivoluzione fascista», quella della prima ora. E soprattutto stette sempre dalla parte dei più deboli perfino prendendo a prestito forme di sindacalismo socialista e impiantandole in realtà operaie al limite della schiavitù, come era ad esempio il lavoro nel porto di Napoli negli anni del primo dopoguerra. Aurelio Padovani è una figura affascinante e piena di mistero e che ha inciso in maniera determinante nelle vicende che portarono Mussolini al potere. Uomo di fiducia del futuro duce, è lui che organizza l'adunata delle camicie nere a Napoli, il 24 ottobre del 1922. È lui che passa in rassegna i militanti e gli squadristi nel campo sportivo dell'Arrenaccia. È lui, in soldoni, che convince Mussolini che l'impresa si può fare: marciare su Roma e mettere in atto la rivoluzione fascista.

Il libro di Gigi Di Fiore, «Il gerarca che sfidò Mussolini - Aurelio Padovani e il fascismo meridionale» (Utet), mette in luce un tratto di storia finito nel bidone del dimenticatoio per la cancellazione documentale (con tanto di monumento gettato nella Galleria Borbonica e ritrovato nel 2010) avvenuta nel secondo dopoguerra. Un errore perché la storia non va mai sepolta. Prezioso, quindi, il lavoro di Gigi Di Fiore che con una ferrea ricerca di documenti, atti processuali e articoli sui giornali dell'epoca, ha ricostruito le vicende di cui Padovani fu protagonista.



**Il libro / 1**  
«Il gerarca che sfidò Mussolini»  
di Gigi Di Fiore, Utet

Ma chi era Aurelio Padovani? Nasce a Portici il 28 febbraio del 1889. Il padre lo vuole perito industriale e tenta di invogliarlo a una carriera "operaia", ma Padovani preferisce l'esercito e si arruola dopo il diploma. Partecipa volontario alla guerra italo-turca. Poi combatte nella Grande guerra sui fronti più sanguinosi come il San Michele e l'Isonzo. Viene ferito più volte. Il conflitto mondiale è un trauma e alla sua conclusione, come molti

commilitoni, vuole un Paese nuovo e soprattutto la fine della borghesia e del notabilato che tanti orrori hanno causato. Sposa l'idea fascista, quella rivoluzionaria. È un feroce avversario del socialismo che tanto caos sta portando nelle fabbriche e soprattutto nelle campagne. Nel 1920 fonda i fasci da combattimento a Napoli.

Oratore di grande carisma, la sua figura non

poteva non essere notata da Mussolini che punta molto su Padovani per aprire una breccia al Sud, fino a quel momento piuttosto freddino verso il nuovo movimento politico. C'è grande stima tra i due, ma non identità di vedute. Mussolini si rende conto che per portare il Meridione dalla sua parte occorre cooptare l'alta borghesia e il notabilato. Padovani no, odia quelle classi ritenendole causa di tutti i mali del Meridione e in particolare di Napoli. Preferisce puntare sul ceto meno abbiente, sugli operai, sui lavoratori e lo fa con grande successo. Un consenso che inizia a stare indigesto a qualcuno degli uomini vicini al duce, che vede in Padovani un pericolo per il fascismo. Il libro di Gigi Di Fiore conta 377 pagine piene zeppe di documenti, aneddoti e vicende narrate con la sapienza del cronista. La sintesi per noi è d'obbligo. Basti dire che presto si arriva all'espulsione di Padovani, mascherata da dimissioni, dal partito. Ma il «capitano del Sud» aveva ancora un suo enorme seguito. Il 16 giugno del 1926 una folla si accalca sotto il suo balcone in via Orsini a Santa Lucia e lo acclama. Lui esce, assieme a otto fedeli collaboratori. Sotto il peso la balaustra cede, Padovani e i suoi precipitano dal quarto piano e muoiono. Un incidente avvolto nel mistero. Anche qui Di Fiore riporta gli atti processuali, le sentenze. Che parlano di incidente. Mentre molti sospettano che si tratti di complotto. Di fatto quel giorno finisce la rivoluzione fascista sognata da Padovani che aveva sempre di più preso le distanze da un partito in cui non si riconosceva più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

